

# il Ponte

"IL PONTE" SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO [WWW.SOCREMPV.IT](http://WWW.SOCREMPV.IT) CLICCANDO SUL LINK "PUBBLICAZIONI"

ANNO XIV N. 3 - DICEMBRE 2011



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA - STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA  
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI  
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

## IN QUESTO NUMERO

- 2** Concerto Gospel al San Giovannino per la Celebrazione dei Defunti



- 3** Don Enzo Mazzi Cremato nella sua Firenze il sacerdote che nel '68 si scontrò con le gerarchie ecclesiastiche

- 4** Giannino Zecca A cento anni dalla nascita, Pavia ricorda il maestro di Cappella del Duomo

- 6** Una mano santa Ogni malato ha un suo santo protettore

- 13** Sala del commiato Il nuovo assessore promette interventi per renderla fruibile

- 15** Racconto di Mire Il "miracolo" della guarigione che ha esaltato la vigilia di Natale

## Un libro di storia per vincere l'oblio

**D**opo il questionario distribuito per rilevare esigenze e problemi della cittadinanza, l'impegno della Socrem di Pavia, congiuntamente all'assessorato ai Servizi civici del Comune, ha dato alle stampe un libro sul cimitero di San Giovannino (foto), sulla sua storia e sui suoi gioielli storico-artistici. A breve si terrà la presentazione ufficiale.

E', questo, un modo per completare, da un lato, la celebrazione dei 130 anni di vita della Socrem e, dall'altro, lasciare una nuova "prova" dell'importanza storica della maggiore necropoli cittadina in cui si perpetua il ricordo, o più semplicemente si conservano le tracce, di chi ha avuto ruolo ed è entrato a far parte della storia cittadina. Non solo; la struttura, l'architettura stessa e alcune tombe del Monumentale sono l'espressione e il frutto degli scontri, spesso vivaci, tra ideali contrapposti cattolici-cremazionisti; scontri e divergenze appianatesi solo in anni recenti. Di conseguenza, oggi non ci resta che ripercorrere il passato, apprezzarne i lasciti artistici e meditare, invece, sulle passate contrapposizioni relative alle visioni laica e religiosa della vita come della morte. La Socrem, associazione per sua natura aperta al dibattito e al confronto delle idee, ha voluto questo libro per far sì che il luogo della memoria, qual è il cimitero, diventi anche luogo della riflessione e non sia abbandonato dalle generazioni più giovani, troppo spesso distratte dall'edonismo di cui è imprugnata la nostra quotidianità.



MARINO CASELLA

### QUOTA SOCIALE 2012

In allegato i soci trovano il bollettino di conto corrente postale Socrem n. 15726276 per il versamento della quota sociale per l'anno 2012, che rimane invariata a 10 euro. Si prega di scrivere esattamente e in modo chiaro nome, cognome e indirizzo. Per i versamenti cumulativi indicare, nella causale del bollettino, i relativi nomi e cognomi cui si riferiscono i versamenti. Coloro che hanno mutato indirizzo, è bene che avisino con tempestività la segreteria Socrem. Chi avesse già provveduto a regolarizzare la quota sociale per l'anno 2012, o chi ha versato la quota vitalizia, non dovrà prendere in considerazione in bollettino. Oltre che in sede, la quota sociale può essere versata anche sul c/c bancario: UBI Banca Popolare Commercio & Industria - IBAN: IT78N050481130200000026116

# Il laicismo rifiuta la religione?

**H**o apprezzato l'articolo sulla laicità pubblicato su "Il Ponte" n. 2 e, pur non condividendo l'interpretazione di Marta Ghezzi, vorrei esporre brevemente il mio pensiero. Mi rendo conto dell'incertezza e confusione in questa materia, dato che la cultura laica è pochissimo diffusa in Italia, soprattutto perché non viene insegnata nella scuola di Stato, che ne avrebbe il dovere. Al contrario, le forze politiche si accapigliano per l'ora di religione e per il crocefisso in classe. Il laicismo non è una filosofia. D'accordo. Ma ha un fondamento culturale, che manca nell'articolo della signora Ghezzi. Questo fondamento è l'idea che noi viviamo in un universo naturale, cioè governato esclusivamente dalle leggi di natura. Perciò in questo universo non c'è posto per il soprannaturale, tanto meno per una Provvidenza. E poiché tut-

te le religioni, in forme diverse, sono fondate sul soprannaturale, ne consegue che un laicismo coerente con i suoi principi rifiuta la religione e la considera un'illusione. Non v'è dubbio che questa illusione procura certi benefici pratici. Se così non fosse, non si capirebbe perché sia ancora tanto diffusa nei nostri tempi d'insicurezza e di paura. La seconda conseguenza per la quale non sono d'accordo è che la cultura laica rifiuta anche la Chiesa. L'anti-clericalismo, se così piace chiamarlo, non è una vecchia favola dell'Ottocento. Basti ricordare che le prime Università, che in origine erano associazioni di studenti e professori, si sono formate quale alternativa alla Chiesa, che deteneva il monopolio dell'insegnamento. Ciò non significa ovviamente impedire ai Cattolici di manifestare liberamente le loro idee, come la Costituzione consente a tutti i cittadini Italiani.

Vogliate scusarmi se, per essere chiaro, mi sono dilungato più del previsto. Ma credo che ne valga la pena, perché il tema è molto importante.

PIETRO ANGELO RAFFA

GARLASCO

## Successo del concerto Gospel per la celebrazione dei Defunti

Pavia - In occasione della Commemorazione dei Defunti e seguendo una tradizione ormai consolidata, in collaborazione con l'assessorato ai Servizi civici del Comune, la Socrem ha organizzato un concerto gospel, celebratosi il 30 ottobre nella Sala del Commiato del cimitero monumentale di San Giovannino, con il gruppo Ticinum Gospel Choir diretto da Simone Giampaolo, Gilberto Massarotti al pianoforte, Giorgio Brocchetta alla batteria e la solista Sonia Caprini. Hanno fatto gli onori di casa l'assessore Marco Galandra, che ha portato i saluti del sindaco, e il presidente della Socrem Pietro Sbarra.

Calorosi gli applausi del folto pubblico intervenuto al concerto.



## NO, PERCHÉ IL LAICO NON È CONTRO LE CHIESE BENSÌ CONTRO LE PREVARICAZIONI

Leggendo la lettera che ha inviato il signor Pietro Angelo Raffa per commentare il mio scritto sulla laicità, ho pensato di essermi espressa male oppure che lui non abbia capito quello che intendevo dire.

In realtà volevo sottolineare che essere laici non significa essere contro le religioni, le chiese, i credenti, ma semmai contro chi vuole imporre agli altri le proprie verità.

In questo senso tutti dovrebbero sentirsi laici e rispettare le idee e le credenze degli altri senza sentirsi né superiori né inferiori. A modo mio, sono credente. Credo in un soprannaturale e so che l'universale non può essere limitato alle nostre limitate conoscenze. Credo nel Mistero e sono affascinata dalla Mistica, in qualsiasi religione si manifesti. Mi permetto a volte, anzi spesso, di criticare le istituzioni quando le trovo incoerenti o addirittura ipocrite e il loro operato contrasta con i principi ispiratori.

Personalmente rispetto tutte le Fedi e le Chiese, tuttavia rifiuto i fondamentalismi, siano essi critiani, islamici, induisti e anche quelli del pensiero laico esasperato e intransigente. Tutti devono essere trattati un modo uguale a fronte di leggi nazionali e internazionali.

La Costituzione italiana e la Carta dei diritti universali dell'Uomo devono essere l'unico riferimento normativo e la propria coscienza l'unico riferimento etico.

MARTA GHEZZI

# ...e poi voglio essere cremato

**L**utto per la Chiesa ma anche per i laici: a Firenze, all'età di 84 anni è morto don Enzo Mazzi, sacerdote noto per i suoi scontri con le gerarchie cattoliche in pieno '68, ma anche (e soprattutto) per l'impegno etico e sociale nella Comunità di base dell'Isolotto, quartiere, un tempo, tra i più poveri di Firenze. Don Mazzi rimase in prima linea per migliorarne le condizioni e animarvi uno spirito di mutua solidarietà, insieme al sindaco Giorgio La Pira. Tra gli episodi che più si ricordano della sua vita, vi è la rimozione dal suo incarico all'Isolotto, nel 1968, da parte dell'allora vescovo di Firenze Ermenegildo Florit.

Alla notizia della scomparsa, la sua gente si è radunata per ricordarlo nella sede di via degli Aceri 1. Ognuno ha ricordato un episodio di vita, un incontro, una parola e un insegnamento ricevuto. Nessun rappresentante della curia si è presentato, soltanto un sacerdote si è recato a pregare con la Comunità.

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ha detto che con «Mazzi se ne va una figura fortemente legata alla città e

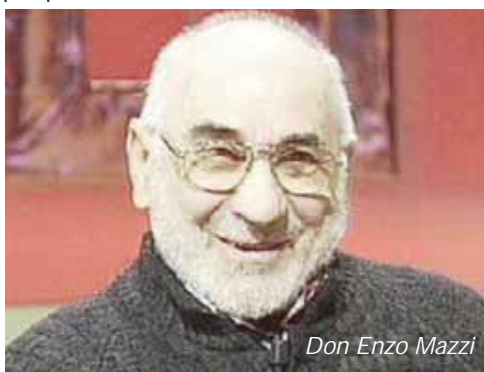
in particolare al quartiere dell'Isolotto, dove il suo impegno si è protratto fino agli ultimi giorni».

Dal canto suo, il vicepresidente del Senato Vannino Chiti, ha rimarcato che quella di don Mazzi «è una personalità simbolo, che ha parlato alla coscienza di quanti non accettano come ineluttabile e imm modificabile il mondo e l'organizzazione della società, i modi di essere delle istituzioni civili ma anche di quelle religiose».

Cristiano ribelle, don Enzo Mazzi ha scelto di essere cremato.

Cordoglio è stato espresso dal mondo politico. «Don Enzo Mazzi - ha sottolineato Enrico Rossi, presidente

della Regione Toscana, esprimendo la propria amarezza alla notizia della scomparsa del sacerdote - è stato e resterà il simbolo di un'epoca, di una trasformazione profonda che ha coinvolto la nostra società e che ha visto in lui una delle più rilevanti avanguardie». «E' stato un uomo coraggioso e un sacerdote di grandissima personalità e di profondo spirito critico - ha concluso Rossi - nemico delle ingiustizie sociali e attento ai più deboli. Un esempio per tutti, cattolici e non. Per questo la sua morte addolora e spinge a una riflessione. Voglio sperare che la sua eredità morale prosegua nella Comunità dell'Isolotto da lui fondata a Firenze e possa continuare a scuotere la morale della nostra società. Le mie condoglianze alla famiglia e alla sua Comunità».



Don Enzo Mazzi

## Chi è alla guida della Socrem pavese

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario: Franco Belli

Presidente: Pietro Sbarra

Vicepresidente: Marino Casella

Tesoriere economo: Urbano Castellani

Segretario: Angelo Boggiani

Consiglieri: Zobeide Bellini, Franco Bianchi, Marta Ghezzi, Enzo Migliavacca, Massimo Sfondrini, Maria

Carla Vecchio e Luciano Zocchi.

Assistente spirituale: Don Edoardo Peviani



### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Lucio Aricò

Revisori effettivi: Mario Anelli e Fabio del Giudice

Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi.

# Il maestro Zecca a cento anni

**A** lui mi legavano affetto e stima. Forse anche per questo mi aveva concesso l'onore di presentare in pubblico le sue composizioni più significative. E sono ricordi che mi restano dentro con straordinaria intensità.

Chi ha potuto vedere Giannino Zecca sul podio non lo dimentica: tutta la sua persona era concentrata sullo spartito, per esprimerlo così com'era nato nel cuore dell'autore. Lo sguardo intenso, le linee del volto, i movimenti della persona, l'ampio danzare di quella sua bacchetta che sibilava nello spazio: tutto diveniva strumento di trasmissione di un'arte che Platone aveva definito "una legge morale, che dà un'anima all'universo". Per il grande filosofo la musica era "l'essenza dell'ordine" e Giannino Zecca la sapeva usare per far sentire all'uomo la voce di Dio e a Dio l'amore dell'uomo per il dono della vita: essa diventava in lui linguaggio che scardina i limiti della comunicazione tra il finito e l'infinito, tra il bello e la bellezza, tra la melodia delle cose e l'armonia dei giardini del Signore.

Un evento in particolare mi resta vivo nella memoria: risale al 2 novembre 1983. La giornata dedicata ai defunti aveva vissuto i momenti di una liturgia segnata dalla tristezza e insieme dalla serenità della fede in un Padre che non dimentica le sue creature. E doveva concludersi in se-



Giannino Zecca

rata con un grande evento artistico: Giannino Zecca, maestro di Cappella e organista della Cattedrale di Pavia, presentava la sua nuova "Missa pro Defunctis" per soli, coro misto, organo e pianoforte. Una creazione di grande respiro.

L'aveva preparata con la consueta perizia insieme alla Corale Verdi, un complesso di solisti affiatati, che dedicavano alla musica ogni sospiro

di libertà. Zecca era attento alle capacità della sua corale e ne sapeva esaltare le doti espressive. Dava lustro all'evento la presenza di voci d'eccezione: il soprano Rossanna Maiocchi Bacchiani, il tenore Carlo Cuomo, il baritono Duilio Contoli, il basso Estimio Mikalopoulos; all'organo Edoardo Bellotti e al pianoforte Marisa Caffi Mascello. Il Duomo, allora ancora integro, aveva spalancato per quell'evento le sue navate e i grandi spazi della cupola. Sono dimensioni che possono veramente preoccupare le potenzialità di qualsiasi massa corale. Si respirava l'atmosfera delle grandi evenienze: le istituzioni civili e religiose

## L'ADDIO A GUERRINO MANTOVAN TRA TANTI AMICI E LA MENTE RIVOLTA AL SUO IMPEGNO POLITICO NEL '68

L'ultimo degli arrabbiati. Questa frase scritta per il regista Ken Loch vorrei dedicarla con tutto il cuore a Guerrino Mantovan, che ci ha lasciato da poche settimane.

Per tanti della nostra generazione, nati tra gli anni '50 e '60, che da orizzonti diversi si sono spesi nell'impegno politico e, per anni, hanno creduto possibile che il Paese potesse voltare pagina davvero, Guerrino resta una persona che non si può dimenticare. Il suo nome e la sua figura smilza, mossa da una sorta di indomabile vitalità interiore, per tanti di noi è la rappresentazione di cosa sono stati per Pavia gli anni '70: quelli degli scontri di piazza, dell'antifascismo militante in cui Che Guevara era un rivoluzionario che sentivamo vivo e vicino; quelli in cui i ragazzi più giovani, gli studenti medi, uscivano per la prima volta dal-

le aule per gridare sotto le finestre delle carceri "Fuori i compagni dalle galere". Perché Guerrino, insieme a Lanfranco Bolis, che gli era amico da sempre e che, a nome di tutti, lo ha salutato nella Sala del Commiato del Monumentale, stavano in cella dopo gli scontri con i fascisti del missino Giorgio Almirante. In tanti, così come Guerrino, di quegli anni non abbiamo scordato nulla, né l'entusiasmo, né tanto altro ancora, che diventa difficile sintetizzare. Forse, meglio di noi, lo decifrava Guerrino, quando ti incontrava e ti salutava con il pugno chiuso: "Ciao, compagno".

ANNALISA ALESSIO



Guerrino Mantovan



# dalla nascita

erano ben rappresentate e i pavesi stipavano ogni angolo della loro Cattedrale. Particolarmente tesi e sereni i familiari e gli amici di Giannino, che ancora una volta lo vedevano impegnato in una coinvolgente prova di valore artistico.

L'esecuzione ebbe inizio nel più penetrante silenzio. Le note dolorose e distese del Requiem diffusero nel tempio una sottile ansia di pace, per lasciare poi spazi emotivi al "Dies Irae" con quel suo scoppio di terrore universale: ma la tensione si attenuava presto nella rassegnazione di un "Salva me" interpretato dalla voce profonda del basso. In contrasto con tanta drammaticità il "Sanctus" e il "Benedictus" diedero vita a un vibrante entusiasmo laudativo, dove si alternavano gioia e angoscia. E i cieli si aprirono nella speranza dell'Agnus Dei, un agnello docile alla morte perché sicuro della risurrezione. L'ultima invocazione del "Libera me, Domine, de morte eterna" vedeva incastonati ampi spiragli di solennità gregoriana, per dissolversi in un riposante anelito di luce.

Applausi e poi ancora applausi, sentiti, ribaditi dal bis del "Libera me". Il viso del maestro appariva disteso come il sorriso della moglie Lisetta, dolcissima presenza accanto all'artista. E poi occhi lucidi e mani che si stringevano, esclamazioni lusinghiere sussurrate nella gioia dei solisti e del coro. Il maestro si era superato, dando sintesi e forza alle sue doti interiori.

In quell'opera dedicata ai trapassati avevamo risentito la religiosità profonda delle sue messe, la dolcezza arcana dei suoi oratori. Avevamo rigustato il "Trittico di Natale", con quella sua atmosfera di attesa del Redentore, dolcissima e assorta. Avevamo rivisto l'azzurro del "Cielo di Lourdes" nel testo poetico di Agostino Poma con il tema incalzante del trionfo della Vergine. Soprattutto avevamo rivissuto la toccante interpretazione dell'amore francescano per il creato ne "Il Cantico delle Creature" fino alla presenza ombrosa di quella creatura speciale, che è "Sora nostra morte corporale, da la quale nullu omo vivente pò scappare". Ma erano tornate a noi la vibrante preghiera dei suoi mottetti e delle sue laudi nonché l'intensità dei sentimenti umani soffusi nel melodramma "Bettina". Avrei giurato allora che neppure mancasse l'eco della spontaneità infantile, così acutamente interpretata nelle operette composte per i ragazzi negli anni giovanili. Era stato insegnante elementare e aveva esaltato le grandi possibilità educative della musica. Fecero epoca i concerti trasmessi dalla Rai, in cui mille voci bianche cantavano l'amore per la Patria e per l'Eterno. E nella "Missa pro Defunctis" di Zecca l'uomo si pone veramente davanti alla morte come un bambino disorientato e fragile.

## IL RICORDO COMMOSSO DI ROBERTA BAGNASCHI

A Pavia, il 23 ottobre scorso ci ha lasciato Roberta Bagnaschi, moglie di un caro amico e collaboratore della Socrem.

Avevamo conosciuto Roberta in varie occasioni; era una persona sensibile, attenta, sempre disponibile ad aiutare tutti coloro che avevano bisogno. Purtroppo un destino crudele le ha tolto prematuramente la vita, dopo un lungo periodo di sofferenza sopportata con grande dignità. Anche se il dolore era forte ha sempre cercato di non far pesare-capire agli altri com'era insopportabile la sua sofferenza.

Tutti noi conoscevamo il suo impegno, in ogni cosa cercava di dare il massimo, quasi una corsa

contro il tempo, suo unico nemico... Tutti apprezzavamo il suo carattere buono, forte, la dedizione alla famiglia, l'amore per la vita, il profondo e indimenticabile altruismo.

Era molto legata al suo Luigi. E lo amava al punto di aver sempre cercato, in tutti i modi, di evitare che la sua sofferenza potesse addolorarlo.

E' sempre difficile scrivere quando ogni parola che ricorda Roberta non potrà restituircela; sembra di fare qualcosa di inutile, eppure sentiamo che con queste poche righe potranno ricordare a tutti noi la persona cara e gentile qual'era.

Cara e indimenticabile Roberta, sarai sempre nei nostri ricordi.



Roberta Bagnaschi

Il musicista, nato a Sannazzaro de' Burgondi cento anni fa, aveva respirato note d'armonia con il padre Ermenegildo, violinista, compositore e direttore di un gioioso complesso bandistico. Aveva imparato a riprodurre la voce di Dio fin da bambino, quando esercitava le piccole mani sulla tastiera dell'organo di Ferrera, nel tentativo di mettere a fuoco quasi un'immagine sonora dell'amore tra l'uomo e il suo Creatore. Giannino ha scritto musica, tanta musica, finché si è spento in Pavia vent'anni or sono, nel giorno dei Santi Pietro e Paolo. Ora riposa con la moglie nel piccolo cimitero di Molino de' Torti. Restano Irene ed Ermenegildo a custodire lo scrigno prezioso della memoria paterna. La sua musica era nata per lodare il Signore: ora ci risuona nell'animo come una grande eco di gioia.

DINO REOLON

PER OGNI MALATTIA C'È UN SANTO PROTETTORE,  
COSÌ COME PER OGNI ORGANO O QUASI.  
IN TEMPI DI RISCOPERTA DELLA RELIGIONE  
TANTO VALE DOCUMENTARSI, RILEGGENDO IL CALENDARIO.  
PERCHÉ SPESSO ANCHE IL MEDICO NON SA PROPRIO  
A CHE SANTO VOTARSI.

– MARINO CASELLA –



### Stress e affanno

Per trovare conforto contro il logorio della vita moderna, al contrario di Ernesto Calindri che si accontentava di un noto amaro, la tradizione suggerisce di rivolgere un pensiero a S. Flora di Beaulieu ▲ (5 ottobre), che nel '300 subì sofferenze nel corpo e fu sottoposta a intense prove spirituali. Pur afflitta da forti dolori e soggetta a frequenti emorragie, non si risparmiò per soccorrere i bisognosi. L'agiografia tramanda di lei molte esperienze mistiche, come l'estasi e la levitazione, ma si dice avesse anche il dono della profezia. Morì venerata in età relativamente giovane sfibrata da una vita frenetica.

# Una mano santa



## MALI MODERNI E CREDENZE ANTICHE

Lo stress, l'ansia, il panico, l'angina pectoris, la perdita di memoria, l'obesità, il diabete e la sterilità vengono in genere definiti problemi dell'era moderna. Ma anche per questi il calendario è prodigo di suggerimenti e fornisce più di un santo a cui fare riferimento in caso di necessità.



### Panico

Questa patologia, che sta diventando un problema anche nella società moderna e che in passato non ha risparmiato chi attraversava boschi e sentieri impervi, ha un referente specifico in Sant'Egidio ▲ (1° settembre), monaco eremita vissuto in Francia nel VII secolo. Viveva in una grotta nel fitto di una selva e difendeva dalle continue battute dei cacciatori una cerva del cui latte si nutriva. Un giorno, un arciere del re scoccò una freccia verso il cespuglio dove era scomparso l'animale ma ferì il sant'uomo che, ricevute le scuse, rifiutò tuttavia aiuti e doni. Questa sua esistenza solitaria e rischiosa, per di più in un luogo inospitale, ne ha fatto il protettore di

chi, nelle circostanze della vita, si trovasse in preda alla paura e al panico.



### Angina pectoris

Il culto di San Biagio ▲ (3 febbraio) si è sviluppato vari secoli dopo la sua morte, avvenuta presumibilmente sotto Diocleziano che, prima della decapitazione, ne fece straziare le carni con i pettini in ferro dei cardatori (ovviamente è il loro protettore). Avendo salvato un ragazzo con una lisca di pesce conficcata in gola, la sua intercessione è chiesta per i mali di gola e naso, tuttavia molti lo pregano per l'angina pectoris e, in Germania, anche per i problemi alla vescica.



### Perdita della memoria

Il riferimento è preciso: Santa Zita ▲ (27 aprile). Nata in Lucchesia attorno al 1218, divenne domestica in casa di un ricco tessitore e, data la sua grande disponibilità, era spesso sfruttata anche dagli stessi altri servitori. Santa Zita, tuttavia, non perse occasione per dedicarsi ai bisognosi, magari dimenticando le incombenze domestiche. Per questo è assai amata da coloro che perdono le cose e la memoria.



### Obesità

S. Leonardo di Noblat ▲ (6 novembre) è probabile che fosse

un cortigiano convertito da San Remigio di Reims. Secondo la leggenda si sarebbe ritirato in un eremo vicino a Limoges e sarebbe morto a metà del VI secolo dopo aver annunciato il vangelo ai popoli vicini. La sua fama è legata a re Clodoveo che avrebbe chiesto la sua intercessione in vista di un parto difficile della regina. Forse per similitudine con l'addome gravido, è invocato anche da chi vuole liberarsi dal peso dell'obesità.



### Diabete

Legato all'obesità c'è spesso il diabete, tuttavia il referente in questo caso non è San Leonardo bensì San Mercuriale, ▲ vescovo di Forlì

nel IV secolo. E' protettore dei diabetici in quanto, secondo la tradizione, avrebbe liberato dalla malattia nientemeno che un re spagnolo.



### Sterilità coniugale

Tema quanto mai attuale, peraltro rilanciato dalla recente legge sulla fecondazione assistita. Ebbene, in passato il problema era affrontato, non tanto con l'aiuto del medico, quanto con la devozione a Sant'Anna ▲ (26 luglio), moglie di Gioacchino, che la tradizione vuole diventata madre della Vergine Maria a tarda età.



# Per ogni disturbo o malattia

**S**e da un lato il vocabolario quotidiano si è semplicemente arricchito di un modo di dire ("Ci vuole una mano santa"), dall'altro lo sfogo di chi è in ambascia tradisce la consuetudine, che mai ha abbandonato l'uomo fin dall'antichità, di cercare un tramite con il Cielo per ottenere qualcosa o non subire un evento temuto. Ogni epoca, ogni civiltà e ogni religione hanno avuto (e hanno) proprie ritualità tutte accomunate però dall'ansia dell'uomo per le malattie in particolare e, più in generale, per gli eventi che non sapeva (o non sa) governare. Leggende e credenze popolari ci hanno inondato di racconti, di eventi improbabili e di fatti inverosimili. Oggi si sorride, forse. Tuttavia l'approccio ai "Santi che guariscono", per citare uno dei libri editi sull'argomento (Paolo Baldani, Edizioni Piemme), seppure con occhi laici merita una riflessione rispettosa.

In fondo, la nostra cultura e la nostra storia devono molto a tanti di questi personaggi la cui vita, spesso per le incertezze biografiche e l'ingenuità dei contemporanei, è stata arricchita di episodi e fatti non documentabili e, con ogni probabilità, frutto di fervida fantasia.

Con ciò non possiamo dimenticare che alcuni santi – e non soltanto i maggiori – hanno posto le basi su cui si sono fondate le nostre radici più solide; basti pensare al monachesimo medievale e a ciò che ha rappresentato e concretizzato in contesti sociali in cui la cultura era prerogativa di una ristrettissima élite, mentre tra la gente comune traboccavano miseria, ignoranza, violenza e sopraffazione. Ci sono tuttavia anche santi molto più recenti degni di passare alla storia, non tanto per gli eventi prodigiosi a torto o a ragione loro attribuiti, quanto per il fatto di essere stati loro stessi artefici di realizzazioni rivoluzionarie per l'epoca in cui sono vissuti.

## Spinti dalla perseveranza

San Giovanni Bosco, ad esempio; che nella Torino dell'800 ha dato speranza, lavoro e futuro a migliaia di ragazzi mettendo a frutto nient'altro che ingegno, perseveranza e felici intuizioni. E il suo non fu certo un compito facile: dovette sfidare le diffidenze di parte del clero ma anche del mondo borghese che lo vedeva – erano gli anni della pubblicazione del Manifesto di Marx – come un rivoluzionario. E rivoluzionario lo era davvero, eppure alle sue iniziative arrivavano fondi e riconoscimenti. Agli occhi dei contemporanei, in effetti, que-

## Sono numerosi i medici proclamati Santi

Nel novero di chi è salito agli onori degli altari troviamo anche molti medici. E in tutte le epoche. Si comincia con San Luca, nato probabilmente ad Antiochia e vissuto all'epoca di Cristo. Dot-tissimo, la tradizione e molti scritti dei contemporanei lo citano come esperto nell'arte medica.

L'elencazione potrebbe poi proseguire citando, tra gli altri, S. Alessandro Lugdunense, S. Zenobio Sidonense, San Dioniso, San Cesario o S. Pantaleo ma le notizie della loro preparazione medica e attività sanitaria risultano spesso troppo frammentarie e non riscontrabili. Non si possono invece tralasciare i santi Cosma e Damiano, due antichi medici probabilmente di Egea (Cilicia) ai quali la leggenda (rivissuta in opere pittoriche di grandi artisti tra cui Botticelli, Tiziano e Tintoretto) attribuisce il primo doppio-trapianto della storia: supplicati dal guardiano di una chiesa loro dedicata affetto da cancrena a una gamba, i due santi (forse fratelli gemelli) gli apparvero in sogno e gli amputarono l'arto sostituendolo con quello di un "saracino" appena morto. Naturalmente, la tradizione vuole che fosse trovato anche il corpo del

sti santi sono parsi sovente come incongruenti, tuttavia degni del massimo rispetto. Di fatto percorrevano strade nuove, talvolta impervie e non del tutto comprese dai più; erano accompagnati solo dalla loro incrollabile fede nella provvidenza e dalla convinzione di poter aiutare l'uomo a migliorarsi. Di qui l'ammirazione, il rispetto e infine il mito.

Va da sé che ogni epoca storica ha avuto il suo stigma unitamente ai tanti problemi del quotidiano che, in mancanza d'altro, trovavano conforto nel soprannaturale. Inevitabile, di conseguenza, era la ricerca di un tramite che favorisse il rapporto con il trascendente; un uomo santo, appunto. Di qui, la fioritura di aneddoti e racconti miracolosi che hanno reso celebri eremiti illetterati e mistici esaltati, dotti uomini di Chiesa come pure impenitenti poi convertiti. Non a caso la stessa devozione, che da secoli è riservata a molti di loro soprattutto per le intercessioni a favore della salute, prende spunto dalle malattie di cui i santi stessi avrebbero sofferto o da presunte guarigioni loro attribuite o, ancora, dai prodigi legati alla narrazione del loro martirio. E anche il riconoscimento di patrono di questa o quella professione o di una categoria sociale derivano da attività o vicende loro attribuite dalla leggenda popolare. Attenen-



# c'è un Protettore

"saracino" con innestata la gamba del sagrestano. Di diritto sono pertanto patroni della classe medica insieme ai santi Sebastiano, Pantaleo e Luca.

Anche San Liberato da Scandiano era medico. Nato in Emilia nel 1579, si chiamava Cesare Magati. Aveva studiato medicina a Bologna e a Roma per poi assumere ruolo di docente a Ferrara. Vesti il saio dopo essere guarito da una grave malattia. Paradossalmente, come ricorda Luciano Sterpellone nel suo libro "I santi e la medicina", San Liberato morì sotto i ferri nel 1647 durante un intervento che doveva liberarlo dei calcoli vescicali di cui soffriva. Qualche secolo prima, nel '200, troviamo invece Pietro Ispano che, pur non avendo le stimmate del sant'uomo, merita una citazione non fosse altro per la singolarità della sua storia. Di probabili origini portoghesi, dopo aver seguito i corsi di medicina nei postriboli di Parigi, diventa amico di alti prelati, poi archiatra pontificio e, dopo la scomparsa in rapida successione di vari papi, nel 1276 viene disinvoltamente eletto al Soglio con il nome di Giovanni XXI. Di lui sono rimasti alcuni trattatelli, soprattutto di oculistica, che consentono di capire quali fossero le conoscenze del tempo. Uomo colto, nonostante il passato non del tutto irreprensibile, da papa incoraggiò le scienze,

ma la morte lo colse improvvisamente pochi mesi dopo aver ricevuto la tiara: fu stroncato dal crollo del soffitto della sua camera.

Negli anni più vicini a noi troviamo invece Giuseppe Moscati, nato nel 1880 a Napoli, città dove svolse la sua attività rivolgendola soprattutto ai poveri e ai derelitti. Era animato da una grande spiritualità tanto che convertì al cristianesimo il noto tenore Enrico Caruso. Morì a 47 anni lasciando uno stuolo di ammiratori e devoti. È santo dal 1987. Un altro medico-santo è frà Riccardo, al secolo Erminio Pampuri, nato nel 1897 alle porte di Pavia dove si laureò in medicina a pieni voti per poi entrare nell'ordine dei Fatebenefratelli. Dedicatosi anima e corpo all'assistenza degli indigenti, fu colpito da tbc che lo stroncò il 1° maggio del 1930. È santo dal 1981. Di lui si disse che «fu santo proprio perché visse la professione di medico con tale dedizione da farne esperienza di santità».



docci pertanto a questa consolidata tradizione, potremmo dividere l'empireo dei santi in categorie, esattamente sovrapponibili alle specializzazioni attuali dei medici. E così troviamo dei santi, come dire?, generalisti che curano tutte le malattie; altri che risultano invece più mirati a occuparsi di uno o più ambiti patologici specifici, degli specialisti insomma. E altri ancora che potremmo invece definire consulenti di alto profilo. Vediamone qualcuno, tenendo presente che ogni esigenza, anche tra le malattie più moderne, può trovare accogliamento. Sull'altare, naturalmente. Cominciamo con i santi dichiaratamente generalisti. Il sofferente che non avesse chiaro il proprio quadro sintomatologico potrebbe infatti chiedere l'intercessione, tra gli altri, di S. Raffaele Arcangelo (anche per le malattie dell'anima), S. Giovanni di Dio, S. Camillo de Lellis, S. Giovanni Bosco, S. Diego, S. Gaetano da Thiene, S. Margherita da Cortona, S. Marcellino, Beato Tommaso da Firenze, S. Giuseppe Oriol o del meno noto gallesse S. Petroc abate.

Tuttavia, nel caso di patologia contagiosa o infettiva, dovrebbe rivolgersi preghiere a Sant'Antonio Abate, a Sant'Odilone di Cluny o a S. Giuliana di Nicomedia.

I malanni e i problemi delle ragazze richiederebbero, invece, invocazioni più specifiche, magari a Santa Blan-

dina da Lione. Ma qui ci stiamo già entrando in ambito specialistico, dove ogni disturbo troverebbe adeguato ascolto e proposte diversificate: si va dalle coliche alle convulsioni, dall'epilessia alle emorroidi, dal mal di denti alla sterilità coniugale. Per non tacere delle folgorazioni, delle febbri maligne, dei dolori articolari o – molto gettonate – delle malattie veneree. San Biagio, per esempio, non aiuta solo chi soffre di gola e naso, ma può essere invocato anche per tosse, pertosse, torcicollo e singhiozzo o problemi di vescica, mentre la raucedine e il raffreddore richiedono più propriamente il sostegno di S. Bernardino da Siena e di S. Mauro.

Non è finita. Sebbene oggi risultino un po' trascurati, smisurato appare l'elenco dei protettori contro la peste, il colera, la lebbra, lo scorbuto, la pazzia, il rachitismo o la rabbia. E chi più ne ha, più ne metta.

Se poi qualcuno si trovasse in situazioni gravi o disperate avrebbe comunque le chances dei "consulenti" di alto profilo. E in questi casi, la sua prima scelta dovrà essere l'invocazione a Santa Rita da Cascia, la "Santa degli impossibili", non a caso festeggiata (22 maggio) anche da frotte di studenti in vista della fine dell'anno scolastico.

*(Per gentile concessione da Doc Magazine - aprile 2008)*

# Vivere il lutto con un libro

**C**osa ci dice l'indagine promossa dalla Socrem, attraverso un questionario, su come "vivere il lutto"? L'avventura o meglio la scommessa che abbiamo fatto qualche mese fa ha avuto un riscontro positivo. Ben 154 persone, infatti, hanno risposto al questionario restituendolo per lo più per posta. Anche quest'ultimo aspetto, del resto, dimostra l'interesse che l'iniziativa ha saputo suscitare.

Hanno risposto soprattutto donne e questo, non solo perché sono statisticamente più numerose, ma perché in esse si denota una maggiore sensibilità. E' invece scontato il fatto che la maggior parte delle persone superino i 60 anni, mentre un terzo risulta in una fascia d'età tra i 30 e i 60 anni. Tuttavia, hanno risposto anche diversi giovani (studenti universitari), segno che questa problematica è trasversale a tutte le età e ceti sociali. Appare ovvio che due terzi delle persone hanno vissuto momenti difficili per la perdita di una persona cara. Significativo è anche il fatto che la metà degli intervistati ritiene che nella società contemporanea non siano presenti forme adeguate di solidarietà e di sostegno, mentre l'altra metà ritiene che ce ne siano ma non le ritiene soddisfacenti.

Questa sensazione-considerazione è confermata dal fatto che la maggioranza degli intervistati sembra ritenere che nella nostra cultura sia più accettabile mantenere il silenzio e, dopo un lutto, continuare come prima, mentre prevarrebbe l'incomprensione, l'indifferenza o, peggio, l'insofferenza e la riprovazione verso chi vuole condividere il proprio stato d'animo. Ed è proprio la conseguenza dell'aver verificato la mancanza nel nostro territorio di supporti al lutto (mentre esistono per gestire le malattie terminali) che ha portato la Socrem a maturare la volontà di fare qualcosa a riguardo.

La propensione a non richiudersi nella cerchia familiare è confermata dal fatto che la maggioranza (due terzi) degli intervistati attraverso il questionario non intende ritirarsi in solitudine, ma è alla ricerca di contatti e relazioni.

Proprio per questo, gli esperti che supportano le scelte del direttivo Socrem hanno proposto varie opzioni affinché il singolo possa condividere con altri i propri problemi.

Anche se la maggioranza si appoggia a famigliari e amici, una certa parte non disdegna il ricorso ad operatori professionali, inclusi i sacerdoti. Per quanto riguarda invece la vita pratica, pochi pensano di aumentare le ore di lavoro (anche perché sono per lo più pensionati). La maggioranza vuole coltivare hobby vecchi e nuovi e non pochi sono quelli che si impegnano in attività di volontariato. La propensione a dedicar-



si agli altri può essere uno slancio oblativo ma sottintende anche un bisogno personale di contatti, riconoscimenti, relazioni affettive. Anche le distrazioni, gli svaghi e i viaggi costituiscono una buona alternativa alla elaborazione del lutto in solitudine e manifestano il bisogno di relazione, contatti amichevoli. Tra le iniziative proposte dal questionario un terzo ritiene utile un centro d'ascolto individuale, un terzo è invece favorevole a gruppi di autoaiuto sia autogestito che guidato da professionisti. Un terzo, infine, considera validi tutti i tipi di interventi, a seconda delle specifiche esigenze. Ed è proprio per aver verificato questo ampio consenso che la Socrem, dopo aver dato l'avvio il 20 e il 27 ottobre scorsi ai Gruppi con due concertini pomeridiani, ha deciso di aprire la sede di via Teodolinda ogni ultimo giovedì del mese: alle ore 16 per il Centro d'ascolto e, alle 17, per il Gruppo di auto aiuto alla presenza di professionisti.

MARTA GHEZZI

Per illustrare un modo originale di gestire il lutto, il prossimo **12 dicembre (ore 17,30)**, sempre nel salone della Socrem a Pavia, sarà presentato il libro di **Marta Ghezzi** e amiche/amici: **"Baci, bici, barcè"** per ricordare Tullio Bernardini, deceduto nell'agosto scorso.

Il libro sarà presentato da **monsignor Gianfranco Poma**, che ne ha scritto la prefazione, e sarà offerto ai presenti o a chi vorrà richiederlo nei giorni successivi (il libro non è in vendita). Quella del 12 dicembre sarà anche l'occasione per scambiarsi gli auguri in prossimità delle vacanze natalizie con musica, dolci e regali vari.

# Un amore a prova di dolore

**I**n un breve e toccante racconto, "The pearl of love" (La perla dell'amore), Wells riprende la storia di un'antica e struggente leggenda persiana. Si narra di un giovane principe indiano che incontra una fanciulla bellissima e di grandi qualità e se ne innamora. Il loro amore viene spezzato dalla morte improvvisa della principessa, dopo appena un anno. Il principe resta senza mangiare, prostrato per alcuni giorni e, quando ormai tutti temono per la sua vita, inaspettatamente si rialza e mostra a tutti il contegno calmo e tranquillo di chi ha preso una importante decisione. Si ritirerà infatti dall'amministrazione del regno e dedicherà tutta la sua vita a celebrare la grandezza e la fama della sua amata, costruendo il mausoleo più elegante e prezioso al mondo. Stimando il suo amore troppo grande per dolersi, decide di celebrare il suo amore con una costruzione di squisita bellezza, fino a giungere, dopo molti anni, a dimenticare colei che l'aveva ispirata.

\*\*\*

La verità espressa in questo racconto è che quando parliamo di un lutto, stiamo parlando di un amore, di una relazione d'amore che viene spezzata e del fatto che occorre dare un senso alla perdita: per il principe, il portare testimonianza diventa il modo per attraversare il dolore e superarlo.

Francesco Campione, che ha fondato a Bologna un centro per l'elaborazione del lutto sostiene che una perdita ci porta a fare i conti con un amore; ma non tutti amiamo nello stesso modo. Dunque è importante, di fronte alla persona che soffre, comprendere senza giudicare, com'era il suo amore per poterla aiutare.

Accanto al dolore della perdita, infatti, vi possono essere dei resti che ci tengono avvinti come una ragnatela e che parlano il linguaggio del tipo di legame che avevamo stabilito.

C'è un amore attaccamento, dove prevale una visione biologica dell'esistenza. E' tipica delle persone che hanno attraversato grandi difficoltà di vita, che sono poco romantiche e vedono una relazione in termini di soddisfazione dei bisogni. Se uno mi fa star bene, soddisfa i miei bisogni importanti, mi avvicino, mi attacco. E' un rapporto spaziale, fisico, dove dominano i bisogni oggettivi. E' anche solitamente l'amore dei figli verso i genitori, un amore un po' egoistico, dove prevale l'aspetto dei bisogni che l'altro soddisfa.

C'è un amore romantico, sentimentale, l'amore a prima vista, ben descritto nei romanzi dell'ottocento. E' l'amore di colui che cerca una persona unica e irripetibile da amare.

E' al contempo l'amore di cui si occupa la psicoanalisi, non a

caso nata alla fine dell'ottocento, che parla di amore come assimilazione e interiorizzazione. In questa forma di amore, infatti, porto l'altro dentro di me, amo l'altro in quando l'ho fatto diventare parte di me, l'ho assimilato. Prevale il sé interno su quello esterno. Dominano i bisogni soggettivi, l'altro vive dentro di me.

L'amore del terzo tipo è forse il modo più evoluto di amare. Ciò che prevale è il desiderio di far felice l'altro. E' un amore che non finisce, perché in questa forma d'amore, per quanto mi avvicino, non incorporo mai l'altro. E' un amore basato non sul possesso ma sul desiderio: più mi avvicino più prevale il desiderio di avvicinarmi. Quando il legame si spezza a seconda del tipo di legame, l'elaborazione del lutto è diversa.

Nel primo caso il lavoro del lutto ha due punti critici: distaccarsi da persona e riattaccarsi a un'altra. Facciamo fatica a staccarci quando idealizziamo o l'altra persona era molto speciale. E' facile staccarsi da chi non ti dava niente da tempo.



Il lutto di chi ama in modo sentimentale, richiede assimilazione. Se porto l'altro dentro di me, quando muore sento morire una parte di me. Mi sento morto dentro contro ogni ragionamento. Qui la meta è trasformare un'assenza esterna in una presenza interna. Se sento la persona cara vivere dentro di me, potrò continuare la mia vita e anche stringere legami con altre persone.

In questa seconda modalità di amare due ostacoli si frappongono all'elaborazione del lutto: il senso di colpa e la rabbia. Questi sentimenti abitano le situazioni irrisolte. Fino a che non mi perdonano per qualcosa che ho fatto o non ho fatto, non potrò andare avanti. Anche la rabbia ci mantiene nel lutto. Può anche essere semplicemente la rabbia per essere stati lasciati.

Nel legame del terzo tipo in cui si cerca di far felice l'altro, posso continuare a vivere rendendo testimonianza o portando avanti quello che era importante per lui/lei. Fu il modo per continuare ad amare dei seguaci di Gesù o, per parlare dei giorni nostri e di una coppia, di Dori Ghezzi con De André, di tanti genitori e famiglie che si impegnano nel sociale per aiutare gli altri ragazzi. Troviamo moltissimi casi, perché qui il lutto supera la dimensione personale ed entra in una dimensione più collettiva e partecipata

CRISTINA CATTANEO

# Tra risparmi e boia incapace

*Con il numero 3 del 2010 è iniziata la collaborazione di Giancarlo Mainardi: sotto il titolo "I giorni dell'ira", pubblicherà articoli storici relativi ad avvenimenti che, in epoche diverse, hanno profondamente segnato la vita di Pavia.*

\*\*\*

**I** giorni dell'ira a Pavia ebbero molteplici aspetti, specie durante la dominazione spagnola che soffiò la Lombardia dal 1535 al 1701. Quella Lombardia dei Bravi, dell'Innominato, della peste milanese, così validamente descritta dal Manzoni.

Un periodo oscuro, triste, soffocante, che i nostri avi vissero con paura quotidiana, con la pena di morte sempre in agguato al minimo sgarro alle disposizioni di Don Gonzales, di Don Ferrante, della Cancilleria de la Camara Segreta.

In questo rigido contesto sociale la giustizia ispanica aveva assunto una veste spietata verso i delinquenti, i malfattori, ma anche verso semplici ladruncoli o borseggiatori da piazza, reati minimi causati da fame autentica, genuina. Il sadismo, verso coloro che avevano errato raggiungeva livelli impensabili. La giustizia civile pavese si serviva di un carnefice, stipendiato dal Comune e abitante nella casa assegnatagli a ridosso di Porta Calcinara. Le attrezzature per le pene erano invece conservate in un apposito luogo sito nell'area dei portici di corso Cavour. Qui vi erano le assi per allestire il palco, i pali per la forca, le ruote da supplizio, il carretto per le salme, scuri, mazze, tenaglie, tutti inventariati e tenuti in ordine dal carnefice il quale rispondeva personalmente di questa triste dotazione comunale. Il luogo deputato alle esecuzioni era sito davanti al Broletto, che all'epoca aveva le funzioni di Palazzo di Giustizia. Poco prima dell'esecuzione appariva dal fondo della piazza un gruppetto di Confratelli di San Rocco con saccone e cappuccio nero recanti il crocifisso ligneo da porgere da baciare al condannato. Per recuperare qualche istante di vita alcuni condannati chiedevano di essere confessati anche tre volte, altri chiedevano al popolo di recitare preghiere alle quali si univano ad alta voce. Il momento del trapasso era sottolineato dalla campana piccola (la Maria) della Torre Civica la quale con i suoi rintocchi tristi segnalava che il condannato era trapassato. La Confraternita della Misericordia o di San Rocco, detta anche della Buona Morte, si era data il pietoso compito di confortare il condannato prima dell'esecuzione. Il giorno fissato un Confratello bussolante raccoglieva le «...limosine per li suffragi per l'anima dell'infelice che verrà appeso a corda su questa piazza...» e aveva il dovere di «non iscuotere la bussola per sollecitare le limosine, affinché il condan-

nato (rinchiuso nelle prigioni del Broletto) non ne avesse maggior accoramento». L'esecuzione doveva essere innanzi tutto monito perciò aveva carattere spettacolare, nessun discreto cappuccio nè per il morituro né per il boia. I tempi e le pause venivano sadicamente scanditi da lenti cenni del giudice e di ciò il condannato soffriva parecchio. La Confraternita ci ha lasciato un registro nel quale sono annotate in forma di diario le sentenze eseguite in ordine cronologico in quegli anni, circa 500 in cento anni dal 1596 al 1700, corredate da nome, età, reato, pena, luogo di inumazione. Scorgiamo così, con tutto il rispetto dovuto, che il 16 ottobre 1607 venne giustiziato Giulio Cesare Gatti notaio colpevole di falsi. Una pena eccessiva e anche sofferta se si considera che il poveretto fu protagonista di un episodio singolare. Quando lo sciagurato fu appeso, il capestro («essendo vecchio assai e per difetto del boia») si ruppe e il malcapitato dovette aspettare che il boia procurasse una nuova fune. Questo incidente della rottura del capestro si ripeté più volte (il Comune era assai tirchio...) ed è notevole una supplica dei Confrati diretta al Comune nella quale lamentano «l'imperizia del carnefice per vecchiezza, ch'è cagione di maggiori sofferenze del condannato...». Il boia era un tale Aloisio Da Prato, il quale emetteva anche regolare "fattura" per il suo lavoro. In effetti Aloisio svolse il suo compito fino a tarda età, ma ormai vecchio, malato, lento e tremolante nelle operazioni, venne sostituito da tal Giovan Battista Molino. Sempre dal Registro leggiamo che un certo Francesco Comasco venne decapitato per aver portato un archibugio, furto e bestemmia, una pena eccessivamente severa per il poveretto considerati i non gravissimi reati.

La crudeltà della giustizia si palesava peraltro con efferate manifestazioni lesive della dignità del giustiziato. Ancora dal Registro leggiamo che avvenuta l'esecuzione, spesso anche per decapitazione a scure, specie nel '500 e '600, le teste venivano esposte nel luogo ove era avvenuto il delitto. Il tutto fa pensare: in un secolo fatto di misticismo e spiritualità, dove la chiesa aveva un ruolo primario nella scansione della vita degli individui, la pietà e la carità cristiana erano completamente assenti. Bisognò aspettare Giuseppe II d'Austria-Ungheria, che diede vita nel 1784 a un radicale riformismo giudiziario, per vedere abolita la tortura, le condanne a morte, il rogo, il potere del braccio ecclesiastico per le condanne di eresia. Anzi, lasciò liberi i cittadini di professare la propria fede. Un sovrano poco conosciuto, ma veramente illuminato e animato da sentimenti di autentica umanità, che invece la Lombardia cinque-seicentesca, governata da Sua Maestà Cattolica l'Imperatore Carlo V di Spagna e Sovrano del Sacro Romano Impero, non praticò mai...

GIAN CARLO MAINARDI



# Nuova vita per la Sala del commiato

**D**a qualche settimana, a seguito di alcuni avvicendamenti in seno alla giunta Cattaneo, ho assunto, tra le altre, la delega ai servizi civici e cimiteriali succedendo all'assessore Marco Galandra che, a sua volta, ha assunto nuove deleghe.

Desidero innanzitutto ringraziare il collega per il lavoro svolto e ricordare la sua passione per la storia cittadina che lo ha portato a interessarsi anche della storia dei nostri cimiteri e, in particolare, di quello Monumentale, giungendo a collaborare con la Socrem all'ideazione e realizzazione di un libro, proprio sul San Giovannino, che a breve sarà presentato ufficialmente.

Nella mia nuova veste ho voluto immediatamente calarmi, con l'aiuto di dirigenti e personale, nei problemi quotidiani che la gestione del servizio inevitabilmente presenta.

Accanto a problematiche che confido possano essere affrontate e risolte in tempi ragionevoli ho dovuto, purtroppo, verificare la presenza di problemi atavici, mai risolti dalle precedenti amministrazioni le quali ultime, piuttosto che investire in opere di manutenzione straordinaria dei cimiteri cittadini, di conservazione dell'esistente che, non dimentici-



Cristina Niutta

chiamolo, offre anche tratti di pregio storico-artistico, hanno preferito realizzare ex novo manufatti non strettamente necessari e decisamente dispendiosi. Penso in particolare alla "Sala dell'accoglienza" che, oltretutto, è stata realizzata con barriere architettoniche non facilmente superabili. Costata milioni di euro, fino ad oggi è rimasta praticamente inutilizzata, salvo animarsi con i concerti ivi organizzati

anche grazie alla Socrem di Pavia. Ebbene, alla luce dell'esperienza fin qui fatta, è opportuno fare rinascere a nuova vita tale Sala. E' per questo che l'Amministrazione comunale ha accolto con convinzione la proposta del Parroco di Santa Maria delle Grazie di utilizzarla per la celebrazione delle messe domenicali.

La prima celebrazione si è tenuta il 2 novembre scorso alla presenza del Vescovo Monsignor Giovanni Giudici e ha rappresentato un esperimento assolutamente riuscito: i fedeli erano numerosissimi e, pur non potendo trovare tutti un posto a sedere, hanno però potuto sentirsi abbracciati in preghiera in un luogo accogliente e raccolto.

E ancora, la Sala dell'accoglienza potrebbe diventare il vero e proprio ingresso della parte nuova del cimitero, analogamente a ciò che è il famedio per la parte antica. E i feretri potrebbero transitare proprio da questo ingresso, nettamente più dignitoso e accogliente di quello di via Veneroni.

Purtroppo, in questi momenti di ristrettezze economiche e di forti limiti alla spesa pubblica è improbabile che si possa prevedere e realizzare un intervento organico sulle strutture cimiteriali; intervento che solo pochi anni fa sarebbe stato invece possibile.

Tuttavia, si deve riconoscere che, pur in mancanza degli interventi straordinari sopra detti, i servizi cimiteriali sono stati gestiti al meglio dal personale che si è pure dedicato ad abbellire i luoghi con piante e manufatti recuperati o acquistati con spese limitate.

Il compito che ho di fronte non è facile, ma con l'aiuto di tutti sono certa qualcosa si potrà migliorare.

**CRISTINA NIUTTA**

ASSESSORE AI SERVIZI CIVICI, ALLE PARI OPPORTUNITÀ, POLITICHE DEI TEMPI E DEGLI ORARI, DECENTRAMENTO, AFFARI GENERALI, SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA E ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA - COMUNE DI PAVIA



**COMUNE  
DI PAVIA  
SETTORE  
SERVIZI  
CIVICI**

# Dalla Rotonda a S. Giovanni Domnarum

**E**ccoci alla 5a puntata della rubrica con cui Mara Zaldini ha illustrato, sia pure in forma molto sintetica, l'origine della "denominazione" delle strade, dei vicoli e delle piazze pavese. Per dare un ordine all'elencazione, Zaldini ha diviso la città in quattro settori tenendo presente l'incrocio dato dal "cardo massimo romano" (Strada Nuova) con il ritenuto oggi "decumano massimo" (corso Cavour-Mazzini-via Scopolli). Quindi i settori saranno: Nord-Est, Nord-Ovest, Sud-Ovest, Sud-Est.

I nomi sono in ordine alfabetico, tranne quelli delle vie che contornano il settore stesso, elencati in senso orario (N/E, S/E) ed antiorario (N/O, S/O)..

\*\*\*

## SETTORE DI NORD-OVEST

### Vie, vicoli e piazze

- via fratelli Marozzi: benefattori, mecenati, XIX secolo.
- via Mascheroni: Lorenzo, matematico, rettore, XIX secolo, scrive il famoso "Invito a Lesbia Cidonia" dove ricorda l'università di Pavia. Il liceo scientifico "Torquato Taramelli" è nell'ex-convento dei Carmelitani. Passando sotto il voltone si va alla chiesa di San Giovanni Domnarum, secondo la tradizione, voluta da Gundeburga, figlia di Teodolinda, VII secolo, ma l'edificio che si vede oggi è del XVII secolo, una navata, cappelle laterali, cripta dell'XI secolo con capitelli e colonne di reimpiego di epoche precedenti e con affreschi del XIII-XIV secolo (San Biagio, che è invocato per la protezione della gola, è il santo più rappresentato).
- viale Matteotti: Giacomo, XIX-XX secolo, deputato socialista ucciso. Obelisco in granito, 1812, donato da Alberico da Barbiano di Belgioioso. Il supermercato GS è sull'area dell'ex-teatro Guidi.

## SETTORE DI NORD-OVEST

### Cintura attorno

- via Sauro: Nazario, di Capodistria, impiccato nel 1916. La zona è detta La Rotonda. Durante l'assedio del 1655 il bastione detto la mezzaluna dei nobili era difeso dai nobili.

- piazza Dante. Prima di demolire il bastione che era qui, nel suo spessore era stata ricavata una scalinata di 70 gradini.
- viale Battisti: Cesare, patriota di Trento, XIX secolo.
- piazzale Minerva: per la statua della dea Minerva, bronzo e granito, di Francesco Messina, 1939, donata alla città da Lea del Bo, moglie del rettore Ottorino Rossi. Ex-porta Cavour ad arco di trionfo, abbattuta nel 1930, ex-porta Borgoratto.
- corso Cavour: Scuola Carducci, 1904-6, su area Cortazza, ex-monastero di Santa Maria Maddalena, soppresso nel 1785. Torre Bottigella, XV secolo, facente parte della casa di Cristoforo Bottigella; resti di affreschi all'interno.
- Strada Nuova: caffè Demetrio (primo caffè letterario, metà '700). Teatro Frascini, dedicato al tenore pavese Gaetano, favorito di Giuseppe Verdi, ex-teatro del Nobile Condominio o dei Quattro Cavalieri perché voluto da quattro nobili nel 1771-73 su progetto di Antonio Galli Bibiena; facciata neoclassica, atrio d'entrata, interno con pianta a campana, quattro ordini di palchi (alcuni ancora con stucchi, affreschi e specchiere originali), loggione, ridotto.
- viale XI febbraio: palazzo Devoti o palazzo a V, stile liberty (1911-12) di Alfredo Devoti.

### Vie, vicoli e piazze

- via Albertini: Mario, la cui famiglia ha dato il nome alla via che era privata. Qui c'è l'ex-fonderia Pietro Cattaneo (1901).
- via Alciati: Andrea, giurista, XVI secolo, detto re delle leggi.
- via Boezio: Severino, filosofo, V-VI secolo, consigliere di re Teodorico, che lo fece uccidere in città intorno al 525 perché accusato di tradimento, sue ossa nella cripta di San Pietro in ciel d'oro. Palazzo Giorgi Pellegrini, XVII-XVIII secolo, mattoni, portico monumentale, giardino, scalone, sale con affreschi. Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, XII-XIII secolo, romanica, mattoni, facciata settecentesca con portico; interno non a croce, è un rettangolo ad una navata, cappelle laterali (la seconda a sinistra ha come altare le lastre del sarcofago che conteneva il corpo di San Siro, IV secolo, patrono di Pavia); è considerata la prima chiesa costruita in città.
- via Ballada: Ottavio, stampatore, XVII secolo. Famosa e importante per la conoscenza di Pavia la sua pianta seicentesca.

MARA ZALDINI

(5 - fine)



# Il “miracolo” della vigilia di Natale

**E**rano settimane ormai che Lethy viveva in quel letto d'ospedale nella disperazione più cupa: sapeva di dover morire e non aveva che trent'anni. Una malattia incurabile. Nessuno glielo aveva detto, lo aveva capito da sé. E poi il reparto era quello dei leucemici, le cure quelle del caso. Aveva una bambina di un anno e il pensiero che presto sarebbe rimasta orfana, la faceva soffrire più della malattia stessa. Quel mattino Luca, tornato in reparto dopo qualche giorno di assenza, dovuta al recupero delle notti trascorse in corsia, rimase piacevolmente sorpreso vedendola sorridere. L'accudì come da routine, l'aiutò a telefonare componendo il numero e reggendole pazientemente la cornetta, attese che finisse di parlare nel suo idioma (Lethy era originaria della Costa d'Avorio), poi si dedicò agli altri pazienti. Quella giovane donna dalla pelle nera lo inteneriva particolarmente. Quando era di ser-



vizio, Lethy non voleva essere accudita che da lui, dall'infermiere più paziente e gentile del reparto. Erano state le sue colleghe a informarlo: Lethy doveva iniziare una cura con un nuovo farmaco, che sembrava avere effetti positivi su pazienti particolarmente ricettivi. Fu una settimana dopo che la giovane donna si rivolse a Luca con fare cospirativo, dicendogli: “La Madonna dalla pelle bianca mi ha concesso la grazia, posso sperare nella guarigione”. Le labbra di Luca si schiusero in un lieve sorriso, lui non credeva nei miracoli, se non in quelli della scienza. Ma che male c'era a lasciarglielo credere? Era la vigilia di Natale.

MIRE

## **SOCREM** Società pavese per la cremazione

**PAVIA** - Sede: via Teodolinda, 5  
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDÌ AL SABATO  
(esclusi i festivi) DALLE ORE 9 ALLE 12  
IL GIOVEDÌ ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18  
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: [www.socrempv.it](http://www.socrempv.it)  
E-mail: [segreteria@socrempv.it](mailto:segreteria@socrempv.it)

### **VIGEVANO**

Presso la sede della ex  
**Circoscrizione Centro**  
Palazzina “Sandro Pertini”  
via Leonardo da Vinci 15  
aperta tutti i martedì feriali  
dalle ore 16,30 alle 18,30

### **VOGHERA**

Sede presso la segreteria  
del **Centro Adolescere**  
viale Repubblica 25  
aperta tutti i giorni feriali  
negli orari d'ufficio



## OBLAZIONI

La Socrem Pavese è un'associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime ringraziamento e riconoscenza.

\*\*\*

• Erminia Bobbiesi in memoria di **PIETRO RAVIOLI**

• Anna Casali in memoria di **MARIO BARBIERI**

• Nel terzo anniversario della scomparsa, il marito con le figlie, il genero, i nipoti e la sorella, ricordano con immutato amore **ANNA SCAPOLLA CIOTTA**

• Maria Carla Morelli

• **NN**

• Ernesta Maggi in memoria di **ONORIO STRENGTHETTO**

• Antonietta Montini in memoria del marito **PIETRO CHIAPPEDI**

• Odabella Giannoni in memoria del marito **FLORIO PAZZAGLIA**

• Giulia Penna in memoria del marito **WALTER BUCCI**

• Italo Zucca in memoria della **MOGLIE**

• Italo e Umberto Zucca in memoria dei **GENITORI**



## CONSERVAZIONE CENERI

Il Consiglio Direttivo (riunione del 20 settembre 2011), dopo aver verificato accuratamente i costi che la Società sostiene per la manutenzione ordinaria e straordinaria del Tempio Socrem e i relativi servizi, ha deliberato un adeguamento della quota "conservazione ceneri".

Pertanto, con decorrenza 1° gennaio 2012 la quota "conservazione ceneri" sarà di 450 euro anziché 400.

Tuttavia, non saranno soggetti ad alcun aumento i Soci che entro il 31 dicembre 2011 avranno regolarizzato la quota a saldo.

E' previsto un ritocco anche per la conservazione nel Tempio Socrem delle ceneri dei familiari riesumati o estumulati (e cremati), in modo da poter raggruppare il nucleo familiare: la quota, in questo caso, sarà di 550 euro.

Si rammenta che la quota "conservazione ceneri" comprende: urna cineraria in legno, lenzuolino in raso, targhetta sull'urna con i dati anagrafici, scritta su lastra di marmo, fotografia porcellanata e celletta nel Tempio Socrem.

## DETRAZIONI DELLE SPESE FUNEBRI NELLE DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Dalla denuncia dei redditi è possibile detrarre (Mod. 730, rigo E 14) le spese funebri sostenute per il decesso di familiari in ragione del 19 per cento della spesa fino a un ammontare di 1.549,37 euro per ciascuna persona deceduta.

La detrazione può essere fatta da chi ha sostenuto la spesa; spesa che deve essere documentata con regolare fattura. La detrazione deve rispettare il "criterio di cassa" cioè può essere indicata nel Mod. 730 nell'anno del pagamento effettivo.

## CERIMONIE DI COMMIATO, UN RITO DA SCOPRIRE E VALORIZZARE

Nell'ala nuova del cimitero monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza per cerimonie di addio ai propri cari. La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è

una cerimonia semplice, intensa per calore e solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita. I familiari e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, e in questo ambiente sereno possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco. Tutti i soci o familiari che vogliono beneficiare di questo servizio, devono prendere contatti con la Socrem per predisporre una cerimonia personalizzata secondo i desideri di ciascuno.

## COME DONARE IL 5 PER MILLE DELLE TASSE ALLA SOCREM

In fase di denuncia dei redditi, è sempre possibile devolvere a favore della Socrem il 5 per mille delle imposte sul reddito delle persone fisiche (Irpef). La segnalazione non comporta alcun aggravio per il contribuente. Insomma è assolutamente gratuita. Per dare il 5 per mille alla Socrem, però, è necessario che il dichiarante indichi nell'apposito riquadro fiscale il codice fiscale che identifica la Società pavese per la cremazione, vale a dire il numero 96002160180.

## LA CREMASION

di Rino Zucca

L'è giamò 130 an  
che Pavia la g'ha la cremasiòn  
la migliura tüt-i an  
la convincià l'upinìon.

N'na sede molto bèla  
tegnan l'amministrasiòn  
i vuluntari ièn 'na stèla  
chi dirigiàn la situasiòn.

Fas cremà l'è 'na bèla sulusiòn  
's risolve quasi tüt-i spes funerari  
e l'estinto al g'ha la so consersasiòn  
e chi rèsta al pò sempar unurari.

Ancà i catolich pòdan unuràs  
al Vescuv al s'è dichiarà prupens  
i credent g'hàn no da vergugnàs  
tüt-i raggiungiam la ca d'immens.

Rivà 'n dal Tempio l'è un unùr  
l'è dutà ad ciar e fiur  
e dal nostar num sum ricordà.

L'iscrisiòn a la SOCREM - Pavia  
l'è 'na giusta decisiòn  
chi mancà cun unùr ia mèta via  
e mai agh sarà la rimusiòn.

130 an l'è no un traguard  
e Pavia la s'unurà  
l'è 'na tapà ad tant riguard  
la urganisa cun amùr la nostra urà.